CAMPI, FABBRICHE ED OFFICINE

# LE INDUSTRIE NAZIONALI

DI P. KROPOTKIN

Traduzione e prefazione di Libero Tancredi.

1910.

BIBLIOTECA DELLA RIVISTA "NOVATORE"

— N. 3. —

500 East 16th Street - - New York, N. Y.

U. S. A.

**Prezzo: 20 Cents.**

(In Italia 60 centesimi)

CAMPI, FABBRICHE ED OFFICINE

I.

# LE INDUSTRIE NAZIONALI

DI P. KROPOTKIN

Traduzione e prefazione di Libero Tancredi

1910.

BIBLIOTECA DELLA RIVISTA "NOVATORE".

— No. 3. —

500 East 16th Street - - New York, U. S. A.

# PREFAZIONE

Non sempre la celebritá personale di un uomo denota la diffusione, e sopratutto la conoscenza pubblica ed integrale del suo pensiero. Spesso l'aureola che circonda un nome, inebriando d'ammirazione i discepoli, li distoglie dall'esame sincero delle teorie che a quel nome si riattacano: piú spesso ancora, i partiti e le scuole politiche se ne impadroniscono per interessi idealistici piú o meno coscienti, accettando o celebrando di un autore solo quella parte dottrinaria che piú si conviene alle formule dei programmi e delle tradizioni.

Pietro Kropotkin é uno di questi uomini, celebri e vittime ad un tempo. Mente vasta sorretta da una coltura profonda, anima di gentiluomo con sentire di rivoluzionario ritemprato nella praticitá della vita reale e degli studi imparziali, il filosofo russo era troppo sincero ed eclettico per racchiudere il suo pensiero nella piccola cerchia d'una chiesuola intellettuale. Cosí, accanto alle **Paroles d'un Revolté**, frementi di spirito rivoluzionario, ed alla "**Conquéte du Pain**" piena d'illusioni, forse un po' ottimiste sulla societá futura; egli seppe darci **La morale anarchiste** ove rivela una lucida comprensione etica della violenza, quale soltanto il Sorel sapeva in seguito teorizzare; la splendida conferenza "**L'Etat, son róle historique** che fa onore di storico a chi la scrisse; **L'Histoire d'une Vie** che rivela un romanziere ed un poeta; **Mutual Aid** provante la cultura naturalistica dell'autore; **La Grande Revolution** e **Un Siécle d'Attente, quale** affermazione d'una ca-

pacitá di orientazione serena ed originale fra i giudizi piú disparati sugli avvenimenti piú complessi. E, oltre tutte queste opere, **Fields, Factories and Workshops,** di cui il presente opuscolo é appunto la parziale traduzione.

Ma l'onestá intellettuale del Kropotkin e la sua indipendenza non valsero certo a farlo stimare o a proteggerlo innanzi ai partiti innumeri che cercano, non le dottrine, ma le bibbie, non gli uomini colti, ma i santi. Lo ignoró, o finse d'ignorarlo la social-democrazia che pure si prosternó a statisti da operetta ed a scienziati da caffé concerto: lo travisarono gli Zoccoli che restrinsero la sua opera a poche pagine, raccogliendo appunto quelle che piú si prestavano al giochetto d'una critica partigiana e meschinamente giuridica; lo massacrarono gli anarchici ufficiali che ne rimpicciolirono le concezioni a quanto loro tornava utile, difendendolo poscia con pose da guardia di corpo, come i socialisti ortodossi avevano difeso e tradito Marx. Gli uomini grandi non possono diventare simboli che a patto di lasciarsi snaturare dai seguaci petulanti e presentuosi.

* * *

La pubblicazione presente é appunto un atto di reazione inteso a sfatare le mistificazioni del simbolo e riaffermare l'uomo. E infatti, gli articoli pubblicati dal K. sulla **Nineteenth Century** e sul **Forum** di Londra durante il 1888-1890, sono forse aridi nel contenuto irto di cifre, ma dimostrano, se non l'economista di professione, certo lo studioso che sa discendere dalle nubi dell'utopia per rendersi conto della realtá: e non vi é nulla di piú nobile che la sua dichiarazione sulla non sufficienza della produzione attuale per soddisfare ai bisogni elementari degli uomini — affermazione che balza dai suoi scritti d'economia, (e pubblicata in una lettera-prefazione ad un opuscolo **"Verso l'Anarchia"** edito a Milano) quale ammonimen-

to agli utopisti del comunismo ugualitario, paradisiaco, senza differenziazione di lotte e di valore.

Gli articoli suaccennati non ebbero quasi nessuna eco nel campo anarchico e sovversivo: nonostante il nome dell'autore, poche e monche traduzioni ne furono fatte in lingua francese: una piccola parte soltanto vide la luce in un opuscolo intitolato **Il Fallimento del Sistema Industriale**, edito nel 1897 in Italia, apparso recentemente in America, dopo un seppellimento di circa tredici anni. Raccolti nel 1902, con aggiunte ed appendici (inserite nel presente opuscolo sotto forma di note) per cura d'una Casa editrice di Londra (1) gli scritti del K. formarono un notevole volume dal titolo giá riportato: **Fields, Farctories and Workshops**, diviso in nove capitoli: **The Decentralization of Industries** (I e II): **The Possibilities of Agricolture** (III, IV e V); **Small Industries and Industrial Villages** (VI e VII); **Brain work and Manual Work** (VIII); e **Conclusion** (IX). Quest'ultima afferma la possibilitá **teorica** di sopperire, coi mezzi scientifici moderni, qualora fossero intensivamente applicati all'industria e l'agricoltura, ai bisogni elementari di tutti gli abitanti d'una nazione, lasciando poscia ai singoli la cura di sviluppare le arti, le scienze e la propria personalitá: — previsione un po' discutibile perché il misoneismo delle maggioranze regnerebbe sempre contro le novitá artistiche, scientifiche e produttive: mentre, d'altro lato, la qualifica di "bisogni elementari" é tutta relativa poiché ció ch'era superfluo ieri (la camicia ad esempio nel secolo XVI) é diventato indispensabile oggi, e sará altrettanto pel futuro.

Ma quello che piú preoccupa il K. in certi capitoli del suo libro é la sviluppo integrale

(1) Swan Sonnenscheim and Co., London, Ltd.

dell'umana individualitá — il che riafferma il carattere individualistico delle teorie anarchiche contro certe degenerazioni comuniste ed umanitarie. Il K. vuole in **Brain Work and Manual Work** che gli uomini siano capaci di lavorare manualmente ed intellettualmente, negando cosí l'artificiale divisione, portata dal positivismo pseudo-scientifico, tra pensiero ed azione, tra funzioni direttive intellettuali e funzioni manuali esecutive. Fedele a questo punto di vista, egli lo dimostra consono alla realtá, quando constata la resistenza ed anche la vittoria della piccola manifattura contro la grande industria in **Small Industries and Industrial Villages**; il che smentisce le teorie dogmatiche e indimostrate dell'accentrazionee capitalista, e suona qual negazione al comunismo, poiché desso non sarebbe piú tale quando i singoli od anche i gruppi, anziché lavorare in una fabbrica unica per un magazzino generale unico, inaugurassero la produzione domestica. con relativo ed inevitabile possesso delle macchine e degli strumenti, e probabilmente collo scambio commerciale.

Infine, nei due primi capitoli (**The Decentralization of Industries** e **The Possibilities of Agriculture**) il nostro autore dimostra non solo la possibilitá, ma la tendenza irresistibile di ogni nazione a diventare produttrice di quanto le abbisogna per diminuire le importazioni ed accrescere le esportazioni: il che giunge ad ammettere la concorrenza tra i diversi paesi come uno stimolo alla produzione economica ed all'incivilimento consecutivo. Le utopie di fusione internazionale ricevono in tal modo un formidabile colpo. Non solo: ma le constatazioni del K. portano a conseguenze piú ardite ancora, data la tendenza pacifista del mondo attuale che cerca di livellare e di togliere le caratteristiche ad ogni cosa. Cioé: se ogni nazione giunge a produrre per se stessa e consumare ció che produce, non potrá dessa rac-

chiudersi nel suo interno e formare una civiltá propria, differenziata, che dará luogo ad un nazionalismo economico di produzione — e, per riflesso, ideale di cultura? Di piú: quando si pensa che gli Stati moderni evitano molte volte la guerra per tema di danneggiare gli interessi reciproci costituiti appunto dalle importazioni e dalle esportazioni, non sará possibile che, cessate le prime e pel tentativo d'imporre le seconde, i conflitti tra gli Stati succedano piú facili e frequenti? Ed allora, la rivoluzione proletaria cessa dunque di essere un avvenimento internazionale che dovrebbe giungere con inevitabile contemporaneitá in tutto il mondo a scadenza fissa; — per diventare uno strumento di vittoria di classe e assieme di affermazione nazionale? Sovversivismo e nazionalismo sono dunque due aspetti d'un medesimo ideale di volontá storica, come guerra e rivoluzione sono talvolta due episodi d'un medesimo incendio d'eroismo e di energia?

Ecco il problema grave, al quale noi rispondiamo affermativamente sin d'ora. Frattanto, presentiamo ai lettori i primi due capitoli del citato libro: quelli riguardanti **Le Industrie Nazionali.** Seguiranno altri opuscoli contenenenti i tre capitoli su **L'avvenire dell'Agricoltura;** quindi i due capitoli su: **Piccole industrie e Villaggi industriali;** infine, gli ultimi due capitoli: **Lavoro manuale e lavoro intellettuale,** e **Conclusione.** Tutti formeranno la serie a cui poniamo nome, traducendo la frase del Kropotkin: **Campi, Fabbriche ed Officine.**

**Libero Tancredi.**



# Le Industrie Nazionali

## I.

## LO SVILUPPO DELLA TECNICA INDUSTRIALE

Chi non ricorda il celebre capitolo col quale Adamo Smith inaugura la sua indagine circa la natura e le cause della ricchezza delle nazioni? Persino quelli che, tra gli economisti contemporanei, raramente si riferiscono alle opere del padre dell'economia politica, e sovente dimenticano le idee da cui sono ispirati, conoscono quel capitolo quasi a memoria, tanto e così spesso fu copiato e ricopiato d'allora. Invero, esso è diventato un articolo di fede; e la storia economica del XIX secolo, trascorsa dopo Adamo Smith, è stata, può dirsi, un commentario agli scritti suoi.

"Divisione del lavoro" — tale fu la parola d'ordine di questa evoluzione. E la divisione, e la suddivisione — la permanente suddivisione delle funzioni è stata spinta così oltre da dividere l'umanità in caste sì fermamente stabilite quanto quelle dell'India Antica. Noi abbiamo, dapprima, la grande divisione tra produttori e consumatori: produttori poco consumanti da un la-

to, consumatori poco producenti dall'altro. Quindi, ammessa la precedente, una serie di suddivisioni susseguenti: il lavoro manuale e il lavoro intellettuale, rigorosamente separati a detrimento di entrambi; i lavoratori agricoli e quelli della manifattura. E infine, ammesso l'insieme di queste ultime, altre suddivisioni innumerevoli: così minute, realmente, che l'ideale moderno di un lavoratore sembra di essere un uomo o una donna, od anche un fanciullo o una ragazza, privi delle conoscenze proprie a qualsiasi artigiano; senza nessuna concezione riguardo all'industria in cui sono impiegati; capaci unicamente di produrre durante tutto il giorno e per tutta la vita la stessa infinitesima parte di qualche cosa: di spingere, dall'età di tredici a quella di sessant'anni, il carro del carbone ad un dato posto nella mina, o fabbricare la molla di un temperino, o "la diciottesima parte di una spilla" (1) Semplici servi di qualche macchina d'un dato modello: semplici parti di carname (flesh-and-bone parts) di un immenso meccanismo, senza idea alcuna del come e del perchè quel meccanismo compie i suoi ritmici movimenti.

L'artigianato abile ed intelligente (skilled) è spazzato via come un sopravvivenza del passato, e condannato a scomparire. All'artista che prima trovava una soddisfazione estetica nel lavoro compiuto dalle sue

---

(1) The eighteenth part of a pin": é una frase tipica degli economisti inglesi fanatici della divisione del lavoro. Il traduttore avverte di essersi tenuto il piú possibile allo spirito ed alla lettera dell'autore, anche a costo di sacrificare l'eleganza dell'italiano.

mani, è sostituito lo schiavo umano, soggetto a sua volta ad uno schiavo di ferro. Anzi, persino il lavoratore agricolo che un giorno poteva trovare un sollievo alle fatiche della sua esistenza nella casa degli antenati suoi (futuro santuario famigliare de' suoi figli), nell'amore dei campi ed in un'illuminata ed intima corrispondenza colla natura, persino egli è stato sentenziato a scomparire sull'altare della divisione del lavoro. Egli è un anacronismo, si è detto: dev'essere quindi sostituito nelle fattorie di campagna da un servo occasionale che lavori intensamente durante l'estate e possa esser licenziato quando l'autunno giunge; un vagabondo che non vedrà mai più il campo ch'egli ha coltivato o mietuto per una volta nella sua vita. "E' un affare di pochi anni" — dicono gli economisti — "e sarà compiuta la riforma dell'agricoltura, in accordo ai sani principi della divisione del lavoro e della moderna organizzazione industriale".

Abbagliati dai risultati ottenuti nel nostro secolo d'invenzioni meravigliose, specie in Inghilterra, i nostri uomini politici e i nostri economisti andarono più lungi ancora nei loro sogni di divisione del lavoro. Essi proclamarono la necessità di dividere l'intera umanità in immense officine nazionali aventi ciascuna la propria specialità. Ci fu insegnato, per esempio, che l'Ungheria e la Russia sono predestinate dalla natura a produrre granturco per alimentare i paesi manufatturieri; che la Gran Bretagna ha il compito di provvedere al mercato mondiale il carbone, il cotone e il ferro

lavorato; che il Belgio deve concorrere al detto mercato colle stoffe di lana; e così via. Anzi, entro ogni nazione, ogni regione deve avere la propria specialità a sua volta. Così fu per qualche tempo e sinora; così dovrebbe rimanere. Fortune enormi furono conquistate in tal modo: ed in tal modo altre continueranno ad essere conquistate. Essendo proclamato che la ricchezza delle nazioni è misurata dall'ammontare dei profitti dei pochi, e che i più grandi profitti sono ottenuti per mezzo della specializzazione del lavoro — la questione non fu concepita come il problema: se gli esseri umani **vorrebbero** sottomettersi in eterno ad una specializzazione simile; ma: se le nazioni **potrebbero** essere specializzate come operai presi isolatamente. La teoria è buona per oggi: perchè dovremmo occuparcene pel domani? Il domani può portare con sè la propria teoria!

E così fu. La piccina concezione della vita consistente nel pensare che il profitto sia l'unica forza dirigente nell'umana società, e il pregiudizio ostinato secondo cui ciò che esiste da ieri durerebbe per sempre, si dimostrano in disaccordo colle tendenze della vita umana: e la vita prese un'altra direzione. Nessuno vorrà negare l'alto potenziale produttivo raggiunto mediante la specializzazione. Ma, precisamente in rapporto a che il lavoro richiesto all'individuo nella produzione moderna diventa più semplice e più facile ad essere imparato, e, perciò stesso, anche più monotono e tedioso — il desiderio degl'individui di variare le loro occupazioni per esercitare tutte le proprie

capacità diventa ognor più predominante. L'umanità intuisce che non vi sono vantaggi per la comunità nell'inchiodare un essere umano per tutta la vita in un luogo fissato, in un'officina o in una miniera; nessun guadagno nel privarlo d'un lavoro capace di porlo in una libera comunione colla natura, fare di lui una parte cosciente d'un gran tutto, un compartecipante nelle più alte gioie della scienza, dell'arte e delle libere opere della creazione.

Le nazioni pure rifiutano di essere specializzate. Ciascuna è un complesso aggregato di gusti e di inclinazioni, di necessità e di risorse, di capacità e di potenze inventive. Il territorio occupato da ogni nazione è a sua volta l'assieme più variato di suoli e di climi, di colline e di vallate, di versanti che determinano una varietà più grande ancora di razze e di territori. Varietà è la caratteristica distintiva sia dei terreni che degli abitanti: e questa varietà implica una varietà di occupazioni. L'agricoltura provoca il sorgere dell'industria: e l'industria sorregge l'agricoltura. Entrambe sono inseparabili, e la combinazione, l'integrazione di entrambe, produce in generale i risultati maggiori. In proporzione che le cognizioni tecniche diventano dominio di tutti: in proporzione ch'esse diventano internazionali — e non lo si può dissimulare più lungo: — ogni nazione acquista la possibilità di applicare l'intera varietà delle proprie energie all'intera varietà delle funzioni agricole ed industriali. La scienza ignora i limiti artificiali della politica. La stessa cosa è delle industrie: e la tendenza

attuale dell'umanità è verso la più grande varietà possibile d'industrie riunite in ogni paese, in ogni regione, accanto all'agricoltura. Le necessità delle collettività umane corrispondono così a quelle degl'individui; e mentre una divisione temporanea di funzioni rimane la più sicura garanzia di successo in ogni impresa separata, la divisione permanente è condannata a scomparire e ad essere sostituita dalla varietà delle occupazioni — intellettuali, industriali ed agricole — corrispondenti alle diverse capacità degl'individui, come alle varie capacità d'ogni aggregato umano.

Così, quando noi lasciamo la scolastica dei nostri libri di testo, ed esaminiamo la vita umana nella sua interezza, noi ci accorgiamo presto che, mentre i benefici d'una temporanea divisione del lavoro debbono essere conservati, è ben tempo di reclamare quelli dell'integrazione del lavoro. La economia politica ha sinora insistito principalmente sulla divisione. In contrapposto, noi domandiamo l'integrazione; e manteniamo che l'ideale sociale (lo stato verso cui già oggi si cammina) — è una società di lavoro integrale; una società ove ogni individuo è produttore sia di opere manuali che intellettuali; ove ogni persona sana e robusta è un lavoratore, e lavora sia nei campi che nelle officine; ove ogni aggregazione di esseri umani, abbastanza numerosa per disporre d'una certa varietà di naturali risorse, può essere una nazione, o piuttosto una regione, producente e consumante da se stessa la maggior parte dei propri prodotti agricoli e manufatturieri.

Senza dubbio, sintanto che la Società rimane organizzata in modo da permettere ai possessori della terra e del capitale di appropriarsi, sotto la protezione dello Stato o di storici diritti, l'annuale superfluo della produzione umana, una simile trasformazione non può essere interamente compiuta. Ma il presente sistema industriale, basato sopra una specializzazione permanente di funzioni, porta già in se stesso i germi della propria rovina. Le crisi industriali, che diventano ognor più acute e più lunghe e sono ancora acutizzate e peggiorate dagli armamenti guerreschi, inevitabili nel sistema attuale, rendono sempre più difficile l'esistenza di quest'ultimo. Inoltre, i lavoratori manifestano pienamente le loro intenzioni di non sopportare pazientemente più a lungo le miserie causate dalle crisi. Ed ogni crisi accelera il giorno in cui le presenti istituzioni di proprietà e produzione capitalistica saranno scosse nelle loro fondamenta da lotte intestine più o meno ardue, secondo dipenderà dal maggiore o minore buon senso delle classi attuali.

Ma noi manteniamo pure che ogni tentativo socialistico di rimodellare le presenti relazioni tra capitale e lavoro è destinato a fallire, se non tiene conto delle tendenze su accennate verso l'integrazione. Una società riorganizzata dovrà abbandonare la fallacia delle nazioni specializzate per la produzione sia dei prodotti agricoli che di quelli industriali. Essa dovrà contare sopra sè medesima per la produzione degli alimenti e di molte, se non della maggior parte, fra le materie prime (raw materials): dovrà tro-

vare il miglior modo di combinare l'agricoltura colla manifattura, e provvedere alla "educazione integrale" l'unica che possa fornire, insegnando e la scienza e il mestiere dalla più giovane età, degli uomini e delle donne quali saranno realmente necessari alla società intera.

Ogni paese suo proprio industriale ed agricoltore; ogni individuo lavorante nei campi ed in qualche arte industriale; ogni uomo completante le sue cognizioni scientifiche coll'abilità d'un artigiano - tale è, affermiamo noi, l'attuale tendenza delle nazioni civili.

## L'INGHILTERRA E L'IRLANDA

Il prodigioso sviluppo delle industrie nella Gran Bretagna ed il progresso simultaneo del traffico internazionale, che permette, oggi, il trasporto delle materie prime e dei generi alimentari in una scala gigantesca, ha generato l'impressione che pochi paesi dell'Europa occidentale fossero destinati a diventare i manifatturieri del mondo. Essi devono soltanto - fu arguito - supplire il mercato con prodotti industriali, ed assorbiranno da ogni parte della superficie terrestre gli alimenti necessari ch'essi non possono produrre, unitamente alle materie prime indispensabili per le industrie loro. Il regolare e continuo aumento nella velocità delle comunicazioni transoceaniche e nelle facilità di navigazione, hanno contribuito a rafforzare la detta opinione. Se noi consideriamo le pitture entusiastiche del traffico internazionale, magistralmente af-

facciate da Neuman Spallart - lo statistico e quasi il poeta del commercio mondiale - siamo realmente portati a rimanere estatici dinanzi ai risultati raggiunti. "Perchè dovremmo noi produrre granturco, bovini di cattiva qualità, o coltivare ortaglie, o adattarci al penoso lavoro dell'agricoltore che interroga ansiosamente il cielo col timore d'un cattivo raccolto, mentre possiamo avere, con molto minor fastidio, montagne di granturco dall'India, dall'America, dall'Ungheria e dalla Russia; bestiame e carne dalla Nuova Zelanda, fiori dalle Azzorre, mele dal Canada, uva da Malaga, e così via?" - esclamano gli europei dell'occidente. "Già ora, dicono essi, i nostri generi alimentari (food) consistono anche nei magazzini più modesti, di prodotti provenienti dal mondo intero. Le praterie dell'America e dell'Australia; le montagne e le steppe dell'Asia; le gelate solitudini delle regioni artiche; i deserti dell'Africa e le profondità dell'oceano; le terre dei tropici e dell'equatore son nostre tributarie. Tutte le razze umane contribuiscono con la loro quota a riempire di cose necessarie o lussuriose i nostri depositi, mediante stoffe ordinarie o di fantasia, mentre noi inviamo ad esse, in cambio, i prodotti della nostra intelligenza più sviluppata, delle nostre conoscenze tecniche, delle nostre potenze industriali e capacità organizzatrici commerciali. Non è forse una grande visione, questo ininterrotto ed intricato scambio di merci attraverso tutto il globo, che si è subitamente sviluppato in pochi anni?

Grande può essere: ma non è poi un pu-

ro fantasma? E' esso necessario? A qual prezzo è stato ottenuto, e quanto a lungo potrà durare?

Lasciateci guardare indietro di ottant'anni (2). La Francia era prostrata al termine delle guerre napoleoniche. La sua giovane industria, che aveva cominciato a svilupparsi sul finire del secolo XVIII, era annichilita La Germania e l'Italia non avevano imporportanza nel campo industriale. Le armi della grande Repubblica avevano portato un colpo mortale alle tirannie del continente: ma col ritorno della reazione fu tentato ogni sforzo per far rivivere le istituzioni decadute, ed il nuovo servaggio impedì di sentire la necessità dell'industria. Le guerre terribili succedute tra Francia ed Inghilterra, che tante volte si cercò di spiegare con motivi politici, hanno avuto invece un significato economico ben più profondo.

Erano lotte per la supremazia sul mercato mondiale — lotte contro l'industria ed il commercio della Francia — e la Gran Bretagna vinse la battaglia. Quest'ultima divenne regina sui mari. Bordeaux non era più una rivale di Londra, e le manifatture francesi parvero uccise nella loro culla. Inoltre, favorita dal potente impulso dato alle scienze naturali ed alla tecnica da una vera epopea d'invenzioni: l'Inghilterra potè cominciare lo sviluppo delle proprie manifatture, senza aver quasi in Europa dei competitori. Produrre su larga scala divenne la sua divisa. Le forze umane necessarie

(2) Ricordiamo che questi articoli furono scritti dal K. circa nel 1890 e raccolti in volume nel 1902. (N. d. T.)

erano disponibili nelle campagne, in parte cacciate colla forza dalle terre, in parte attratte nelle città dagli alti salari. Il macchinario richiesto fu creato, e la produzione britannica di oggetti manufatti fece dei balzi giganteschi. Nel corso di nemmeno settant'anni — dal 1810 al 1878, l'estrazione del carbone salì da 10 a 133 milioni di "tons", l'importazione di materiali grezzi passò da 30 a 380 milioni; l'esportazione di prodotti manufatturati, cominciata con 45 milioni, toccò 200 milioni di libbre inglesi. Il tonnellaggio della marina mercantile fu quasi triplicato; e si costruirono quindicimila miglia di ferrovia.

Si usa poco però domandare a qual prezzo tali risultati furono raggiunti. Le tremende rivelazioni della commissione parlamentare del 1840-1842 riguardo l'atroce condizione fatta alle **classi operaie**, i racconti dei fanciulli strappati violentemente alle campagne non sono dimenticati ancora. Essi rimangono quali monumenti eterni per testimoniare con quali mezzi la grande industria fu stabilita nel paese. Ma l'accumulazione delle ricchezze nelle mani delle classi privilegiate procedeva con una speditezza che mai prima si era potuto sognare. Gli splendori incredibili che oggi meravigliano lo straniero **nelle case private** d'Inghilterra furono creati in quel periodo; e il sistema dispendioso di vita per cui una persona considerata ricca sul Continente appare di modesta fortuna nelle isole britanniche, fu inaugurato in quei tempi. La sola proprietà tassata raddoppiò durante gli ultimi trent'anni di quell'epoca, mentre dal 1810 al 1878 non meno di $5.650.000.000 (ed ora

circa 10 miliardi di dollari) furono investiti all'estero dai capitalisti inglesi, in imprese finanziarie o industriali (3).

## FRANCIA E GERMANIA

Ma il monopolio della produzione industriale non poteva rimanere al Regno Unito per sempre. Nessuna conoscenza tecnica o intrapresa commerciale poteva essere mantenuta eternamente come un privilegio delle sue isole. Necessariamente e fatalmente, esse superarono il Canale e cominciarono a svilupparsi sul Continente. La Grande Rivoluzione aveva creato in Francia una classe numerosa di proprietari agricoli; che gioivano, un mezzo secolo fa, d'un relativo benessere o, almeno, d'un lavoro assicurato. Le file dei lavoratori senza casa ammassati nelle città aumentavano lentamente. Ma la rivoluzione delle classi medie nel 1789-1793, aveva già operato una distinzione fra i proprietari e i proletari nei villaggi, e favorendo i primi a danno dei secondi, aveva già costretto questi ad abbandonare le terre, e formare così il primo nucleo di operai abbandonati alla mercè del capitalista. Inoltre, gli stessi possidenti agricoli, dopo aver passato un'epoca d'innegabile prosperità, cominciarono a loro volta a sentire la pressione dei tempi e furono pur essi obbligati a cercare impiego nelle manifatture. Guerre e rivoluzioni avevano

(3) Per comoditá del lettore abbiamo convertito, moltiplicando per cinque, in dollari i valori dati nel libro originale in lire sterline. — (N. d. T.)

soffocato l'incremento delle industrie; ma esso s'iniziò nuovamente colla seconda metà del secolo XIX: si sviluppò e si riaffermò; ed oggi, nonostante la perdita dell'Alsazia-Lorena, la Francia non è più tributaria dell'Inghilterra per prodotti manufatti, come lo era quarant'anni or sono. Oggi, le sue esportazioni in tal genere sono valutate per circa la metà dell'esportazione britannica (4) — e due terzi di esse son costituite dai tessuti; mentre gl'importi francesi consistono sopratutto in cotone e lana filati — (riesportati poi in parte come stoffe) ed una piccola quantità di oggetti di lana lavorata. Quanto ai suoi bisogni di consumo, la Francia dimostra una decisa tendenza a diventare interamente la provveditrice di se stessa, e quanto alla vendita dei suoi manufatti, essa tende ad affidarsi, non alle sue colonie, ma al suo mercato interno nazionale. (5)

La Germania segue la medesima via. Durante gli ultimi venticinque anni, e specialmente dopo l'ultima guerra (1870-71) la

(4) Giova notare che questo crescendo non si é arrestato dopo lo scritto del K. La Francia si trova oggi, rispetto all'Inghilterra, in posizione economica molto migliore. (N. d. T.)

(5) Circa un decimo dei cereali consumati in Francia sono ancora importati; ma, come si vedrá in un articolo seguente, il progresso dell'agricoltura é stato ultimamente cosí rapido che, persino senza l'Algeria, la Francia avrá presto una sovraproduzione di cereali. Tra le importazioni si nota il vino: ma quest'ultimo é pure esportato in quasi eguale quantitá. Il caffé e l'olio rimangono cosí i soli articoli alimentari suscettibili d'un'importazione durevole. Pel carbone, la Francia é ancora tributaria al Belgio; ma é piú che altro effetto dell'inferioritá nei sistemi usati per l'estrazione. Gli altri arti-

sua industria ebbe una completa riorganizzazione. Il suo macchinario fu interamente rimodernato e le sue nuove industrie sono fornite di macchine che rappresentano le ultime conquiste della tecnica: essa non difetta punto di operai e di direttori che posseggono una vera e superiore educazione scientifica, guidati a loro volta da un vero esercito intelligente di chimici, di fisici e di ingegneri. Nella sua generalità, la Germania offre ora lo spettacolo di una nazione in periodo di rinnovazione e di dinamismo (Aufschwung) e pieno di forze novelle che irrompono nel dominio della vita. Trent'anni or sono essa era una cliente dell'Inghilterra. Oggi è una concorrente sui mercati meridionali ed orientali, e data la rapidità presente del suo sviluppo economico la sua concorrenza sarà in breve più acuta ancora. (6)

Il flusso della produzione industriale, dopo aver avuto le sue origini nel nord-ovest d'Europa, si propagò verso l'est ed il sud est, allargando sempre la cerchia del suo dominio. E mentre avanza verso oriente e

---

coli di notevole importazione sono: cotone greggio; lana greggia per un medesimo valore; seta greggia, oltre al cuoio e alle pelliccie. E' notevole che i tessuti importati, del valore di Dollari 34,500,000 nel 1890, erano giá discesi a Dollari, 24,000,000 nel 1894.

(6) E' notevole che questa predizione del K. si é completamente avverata. Le nazioni europee non si sono ormai divise in due gruppi, di cui l'uno fa capo all'Inghilterra e l'altro alla Germania? E la lotta economica tra questi due paesi non é forse quella che preoccupa maggiormente, facendo stimare piû facile una guerra dell'Impero tedesco colla Gran Bretagna, che colla Francia classica della "révanche".

(N. d. T.)

penetra nei paesi più giovani, esso vi fa nascere tutti i miglioramenti dovuti ad un secolo d'invenzioni chimiche e meccaniche; esso prende dalla scienza tutto l'aiuto che dessa può dare all'industria, in mezzo a popolazioni che ardono di conquistare pur esse gli ultimi risultati delle conoscenze moderne. Le nuove manifatture tedesche nacquero colla perfezione cui quelle di Manchester giunsero dopo cent'anni di esperimenti e di tentativi: e quelle di Russia sorsorgono colla perfezione ora raggiunta dalle manifatture di Manchester e di Sassonia.

La Russia, a sua volta, cerca di emanciparsi dalla sua dipendenza all'Europa occidentale, e speditamente inizia la fabbricazione di tutti quegli oggetti che dapprima importava, sia dalla Germania, sia dalla Gran Brettagna.

La protezione doganale può forse aiutare talvolta il sorgere delle nuove industrie, sempre però a spese di altre pure nascenti, e sempre ostacolando un maggior sviluppo di quelle già stabilite; ma la decentralizzazione delle manifatture procede sia sotto che senza i dazii protettori: dovrei dire anzi: nonostante i dazii protettori. L'Austria, l'Ungheria e l'Italia seguono i paesi precedenti nello sviluppo della produzione nazionale, e persino la Spagna e la Serbia stanno per unirsi alla famiglia delle nazioni manufatturiere. Non basta: anche l'India, il Brasile ed il Messico, aiutati dagli stessi capitali tedeschi e inglesi, cominciano ad impiantare sul proprio suolo le industrie nazionali. Finalmente, un terribile concorrente alle manifatture europee è sorto da poco negli Stati Uniti d'America. In pro-

porzione che l'educazione tecnica si fa strada sempre più largamente, le fabbriche debbono svilupparsi nel nuovo mondo: e si sviluppano con una tale "americana" rapidità che in pochissimi anni i mercati liberi di oggi saranno invasi dai prodotti americani.

Il monopolio dei primi venuti nel campo industriale ha cessato di esistere. E probabilmente non esisterà mai più, qualunque sforzo disperato si tenti per ritornare ad uno stato di cose ormai caduto nel dominio della storia. Nuove vie, nuove uscite debbono essere trovate: il passato è vissuto e non può vivere più.

## LA RUSSIA

Prima di procedere oltre, illustriamo con qualche cifra l'espandersi verso l'est del sistema industriale. Prendiamo, tanto per cominciare, l'esempio della Russia: non perchè io la conosca meglio, ma perchè è l'ultima arrivata nella produzione manufatturiera. Quarant'anni or sono, essa era considerata come una perfetta nazione agricola, cui la stessa natura dava il compito di fornire gli alimenti alle altre, traendo dall'occidente i manufatti ad essa necessari. Così era, infatti, quarant'anni fa: così invece non è più ai nostri giorni.

Nel 1861 — data dell'emancipazione dei Servi — la Russia e la Polonia possedevano appena 10.060 fabbriche, che producevano ogni anno per un valore di 260 milioni di rubli ($180 milioni). Vent'anni dopo il numero degli stabilimenti raggiun-

geva quello di 35.160, con una produzione quasi quadrupla di quella precedente: cioè 1 miliardo e 305 milioni di rubli ($655 milioni). Nel 1904 - sebbene il censimento non calcolasse le piccole manifatture e le industrie che pagavano una tassa di regìa o di monopolio governativo (zucchero, fiammiferi, spiriti) — la restante produzione industriale dell'impero raggiungeva 1.759.000 000 rubli ($900 milioni). Il fenomeno più il numero degli operai impiegano nelle fabnotevole degli operai impiegato nelle fabbriche non è nemmeno raddoppiato dal 1861 (raggiungeva 1.555.000 nel 1894) si è più che raddoppiata la potenzialità produttiva d'ogni operaio: è persino triplicata nelle industrie più importanti. La media era di circa $350 per anno nel 1861; tocca ora i $815. L'incremento della produzione è dunque principalmente dovuto all'introduzione delle macchine.

Se noi consideriamo, ad ogni modo, certe industrie separate, specialmente quella tessile e quella meccanica, il progresso appare ancor più meraviglioso.

Così, se noi guardiamo i diciotto anni che precedono il 1879 (quando le importazioni aumentarono di circa il 30 per cento e fu adottato definitivamente il regime protezionista) noi vediamo che anche senza dazii protettori la produzione complessiva del cotone era aumentata di tre volte mentre il numero dei lavoratori impiegati s'accrebbe di appena il 25 per cento. La produttività annuale di ogni operaio è aumentata in tal modo da $225 a $585. Durante i nove anni seguenti (1880-1889) il prodotto com-

plessivo annuo fu di nuovo più che raddoppiato, raggiungendo la cifra rispettabile di \$245.000.000 in valore e 3.200·000 cwts (7) in volume; e si deve notare che, con una popolazione di 130 milioni d'abitanti, il mercato interno della Russia è, si può dire, senza limiti: per quanto si esporti anche del cotone in Persia e nell'Asia Centrale. (8)

Certo, le qualità superiori di filati, come il cotone per cucire, sono ancora importate; ma i manifatturieri del Lancashire porranno presto attenzione a questo fatto: essi piantano già le loro fabbriche in Russia. Due grandi filature per le migliori qualità di cotone furono aperte in Russia nell'anno decorso, con l'aiuto di capitali e d'ingegneri inglesi: ed una officina per la fabbricazione di fili metallici per la cardatura del cotone, fu recentemente aperta a Mosca da un noto capitalista di Manchester. Il denaro è internazionale e, con o senza protezione doganale, esso attraversa le frontiere.

Il medesimo fenomeno avviene per la lana. In questo ramo la Russia è ancora relativamente indietro. Comunque, laboratori

---

(7) **CWT:** abbreviazione della parola **Hundredweight** (cento libbre).
Valore: circa mezzo quintale. (N. d. T.)

(8) L'importazione annuale del cotone greggio raggiunge i 4,000,000 cwts, 320,000 dei quali dalla Transcaucasia e dall'Asia centrale. Recentemente vi fu un piccolo aumento, avendo i russi introdotto nel Turkestan le prime piantagioni di alberi di cotone americani, per soddisfare a pressanti domande degli stabilimenti. Il relativo buon mercato dei tessuti uniti di cotone in Russia, e le buone qualitá di quelli stampati, hanno attirato l'attenzione del Commissario inglese all'Esposizione di Nijni-Novgorod nel 1897, ed egli ne parla abbastanza lungamente nel suo rapporto.

per la pettinatura, la filatura e la tessitura della lana, provvisti dei migliori impianti moderni, sono costruiti ogni anno in Russia ed in Polonia da industriali belgi, inglesi e tedeschi, tanto che nello scorso anno i quattro quinti della lana ordinaria, come molta tra quella di superiore qualità fabbricabile in Russia, è stata pettinata e filata nell' interno del paese: un quinto soltanto della lana greggia raccolta nel paese fu spedita oltre i confini. I tempi in cui la Russia era conosciuta come esportatrice di lana quale materia prima, sono passati, definitivamente. (9).

Nessun paragone può essere fatto in Russia, tra il giorno d'oggi ed il 1860, od anche il 1870, a proposito dell'industria meccanica: così grandi essendo stati i progressi negli ultimi quindici anni. In una elaborata relazione, il prof. Kirptcheff dimostra che il progesso realizzato può essere meglio compreso mediante la perfezione raggiunta nella costruzione di macchine a vapore, e di tubature per acqua e gas che possano ormai competere con i lavori di Glascow. Grazie agli ingegneri inglesi e francesi che incominciarono ed in seguito sospinsero il progresso tecnico nella medesima Russia, questa non avrà più a lungo bisogno d'importare nessun oggetto riguardante il suo sistema ferroviario. E quanto al macchinario agricolo noi sappiamo da parecchie relazioni di consoli inglesi che gli aratri e le mietitrici di fabbrica russa fann

(9) La produzione annuale delle 1085 filature di Russia e Polonia era valutata a circa 50 milioni di dollari nel 1894.

la concorrenza vittoriosa a quelli di fabbriche inglesi o americana. Durante gli ultimi otto o dieci anni questo ramo d'industria fu largamente sviluppato nelle provincie degli Urali del sud, quale manifattura creata accanto al lavoro agricolo dalla Scuola Tecnica di Krasnoufimsk del locale distretto (Zemstvo): — e specialmente nelle pianure che scendono verso il mar di Azov. A proposito di quest'ultima regione il vice console britannico Green scriveva nel 1894: "Accanto a qualche otto o dieci fattorie più importanti tutto il distretto consolare è ora coperto di piccole officine occupate specialmente nella fabbricazione di macchine agricole ed accessori, ciascuna delle prime con la sua piccola fonderia. La città di Berdgansk può ora vantare le più grandi fabbriche di mietitrici di Europa, capaci di produrre tremila macchine ogni anno". (10).

Oltre alle cifre di cui sopra includenti soltanto le manifatture a cui è attribuito un profitto di oltre $1000, resta a considerare l'immensa varietà del commercio domesti-

---

(10) Rapporto del Vice-Console Green, "The Economist" 9 Giugno 1894: "Macchine mietitrici di tipo speciale sono vendute a $75 a 85, piú durevoli e capaci di far piú lavoro di quelle inglesi ed americane". Nel 1893, 20.000 mietitriduti in quel solo distretto, per un valore di $4.110.000. Se non fosse del dazio semplicemente proibitivo sul ferro greggio proveniente dall'estero (due volte e mezza il suo prezzo sul mercato di Londra), quest'industria potrebbe prendere un incremento molto maggiore. Ma nello scopo di proteggere l'industria metallurgica nazionale (che, conseguentemente, mantiene i suoi metodi antiquati negli Urali) — un dazio di $15.25 per tonnellata é imposto sul ferro greggio importato.

co che è in modo considerevole aumentato ultimamente, pure accanto alle manifatture. Le industrie domestiche — così caratteristiche in Russia e così necessarie sotto il suo clima — occupano oggi più di 7 milioni e mezzo di contadini, ed il lavoro complessivo di essi era calcolato pochi anni or sono come maggiore della complessiva produzione di tutte le manifatture. Il suo valore eccedeva i 90 milioni di dollari annuali. Avrò occasione di ritornare più tardi su questo fatto: quindi sarò sobrio di cifre, e dirò semplicemente che persino nelle provincie più industrializzate della Russia (attorno Mosca) la produzione domestica dei tessuti destinata al commercio apporta un profitto annuo di $22.500.000: e che persino nella Caucasia settentrionale dove il lavoro domestico ha un'origine recente, vi sono nelle case dei contadini 45.000 telai producenti ogni anno per un valore di 1.000.000 di dollari.

Riguardo all'industrie minerarie, non ostante le enormi protezioni doganali e la concorrenza della naphat e del legno da ardere, il carbone estratto dalle miniere del Don è raddoppiato durante gli ultimi dieci anni, mentre si è quadruplicato in Polonia (11). Quasi tutto l'acciaio, tre quarti del ferro, e due terzi della ghisa usata in Russia sono prodotti nel paese e l'industria russa delle rotaie d'acciaio è forte abba-

(11) Tra i 1246 vapori che navigano sui fiumi della Russia, un quarto usa la naphta e una metá il legno quale combustibile; il legno da ardere é anche usato nelle ferrovie e nelle officine metallurgiche degli Urali.

stanza per gettare sul mercato 6.000.000 cwts di rotaie ogni anno (12).

Non è strano, quindi, che l'importazione di oggetti manufatturati in Russia sia quasi insignificante; e che sin dal 1870 — cioè nove anni prima del generale aumento dei dazi — la proporzione dei manufatti nella importazione totale sia andata continuamente declinando. Essi ne rappresentano ora appena il quinto; e mentre le importazioni inglesi in Russia erano valutate a dollari 81.500.000 in 1872, scendevano a $34.422.500 nel 1894, per risalire ad appena $35.925925 nel 1896. A parte questi, gli altri manufatti importati avevano un valore poco superiore ai $10.000.000; — le rimanenti importazioni essendo costituite da generi alimentari, materie prime, metalli, fili, ecc. grezzi o semi-lavorati. Ad ogni modo, le importazioni britanniche hanno declinato, nel corso di dieci anni, da 44 a 25 milioni di dollari, tanto da ridursi a delle piccolezze: $10.033.000 in macchinario; $1.977.850 in

(12) Lo sviluppo delle industrie in Russia appare meglio dal quadro seguente:

| PRODOTTI | 1880-81 | 1893-94 |
|---|---|---|
| — | Cwts. | Cwts. |
| Ghisa | 8.810.000 | 25.450.000 |
| Ferro | 5.770.000 | 9.700.000 |
| Acciaio | 6.030.000 | 9.610.000 |
| Rotaie | 3.960.000 | 4.400.000 |
| Carbone | 64.770.000 | 160.000.000 |
| Naphta | 6.900.000 | 108.700.000 |
| Zucchero | 5.030.000 | 11.470.000 |
| Cotone greggio | 293.000 | 1.225.000 |
| COTONE lavorato | avanti '89 | 1889 |
| Filati | 7.410.000 | 18.760.000 |
| Tessuti | 9.970.000 | 22.230.000 |
| Stampati | 6.110.000 | 7.280.000 |

cotone e fili di cotone; $1.439.500 in lana e filati di lana. Ma il deprezzamento delle merci inglesi fu ancor più sorprendente; nel 1876, la Russia, importando cwts 8.000.000, pagò 30 milioni di dollari; nel 1884, importando la medesima quantità, ne pagò appena 17 milioni. Il medesimo fenomeno si è avverato in tutte le importazioni di manufatti, per quanto non sempre nella stessa proporzione.

Sarebbe un grave errore il credere che la discesa delle importazioni dall'estero sia dovuta principalmente agli alti dazi di confine: essa è spiegata molto meglio dall'incremento delle industrie nazionali. La protezione doganale ha senza dubbio contribuito ad attirare i capitalisti inglesi e tedeschi nella Russia e nella Polonia. Lodz — la Manchester polacca — è realmente una città germanica e le guide commerciali russe sono piene di nomi tedeschi e britannici. I capitalisti e gl'ingegneri d'Inghilterra e di Germania hanno impiantato e sviluppato in Russia i cotonifici, simili a quelli della loro madre patria; ora essi sono occupati, nel fare altrettanto coi lanifici e le industrie meccaniche, mentre i Belgi aumentano rapidamente il commercio del ferro nella Russia meridionale. Non vi è il minimo dubbio — ed è questa un'opinione divisa, non solo dagli economisti, ma da molti industriali — che un regime di libero scambio non comprometterebbe l'avvenire delle industrie in Russia. Potrebbe soltanto ridurre gli alti profitti di quei capitalisti che non perfezionano le proprie officine, e guadagnano sopratutto sugli orari interminabili e sul lavoro a buon mercato.

Inoltre di mano in mano che la Russia otterrà una libertà maggiore, un maggiore sviluppo delle sue industrie dovrà immediatamente seguire. L'educazione tecnica, che — strano a dirsi — è stata sempre sistematicamente soppressa dal governo, potrebbe formarsi e propagarsi rapidamente: — e in pochi anni colle sue risorse naturali e la sua gioventù laboriosa, che già ora tenta di combinare il lavoro colla scienza, la Russia potrebbe in breve decuplicare la sua potenza industriale. Essa "farà da sè" in questo campo: potrà fabbricare tutto quanto le abbisogna, e rimanere ancora una nazione di agricoltori. Al presente, solo un milione di persone, fuori degli 80 milioni d'abitanti della Russia europea, lavora nelle officine: e 7.500.000 attendono contemporaneamente all'industria ed alla manifattura. Questa cifra può triplicare senza che la Russia cessi di essere un paese agricolo: ma in tal caso non vi sarebbe più posto per l'importazione dei manufatti perchè un paese agricolo può fabbricarli ad un prezzo minore dei paesi che vivono sull'importazione dei generi alimentari.

## LA CONCORRENZA TEDESCA

Queste osservazioni sono ancora più vere quando riguardano le altre nazioni europee, molto più avanzate nel loro sviluppo industriale, e specialmente riguardo alla Germania. Si è già tanto scritto ultimamente circa la concorrenza tedesca al commercio e persino ai mercati inglesi; e tanto si può imparare da una semplice visita alle fabbriche londinesi, che io non ho biso-

gno di entrare in lunghi dettagli. Articoli di riviste, corrispondenze di giornali, relazioni consolari regolarmente riassunte nei periodici più notevoli, e ancora più impressionanti se consultate in originale; — e finalmente i discorsi di uomini politici hanno famigliarizzato l'opinione pubblica della Gran Bretagna coll'importanza e la forza della concorrenza germanica. Di più: le energie che la Germania industriale trova nell'educazione tecnica dei propri operai, dei propri ingegneri e scienziati numerosi, furono così sovente discusse dai fautori della stessa educazione tecnica in Inghilterra, che il subitaneo progresso della Germania non può essere negato più oltre (13).

Mentre, nei tempi andati, un mezzo secolo era necessario per sviluppare un'industria, pochi anni sono sufficienti ora. Nell'anno 1864 appena 160.000 cwts di cotone greggio erano importati in Germania, e appena 16.000 cwts di lavori in cotone n'erano esportati: la filatura e la tessitura di esso erano le più insignificanti delle industrie nazionali. Venti anni dopo, le importazioni del cotone greggio erano già a 3.600.000 cwts, che balzavano a 5.556.000 dopo altri due anni: mentre l'esportazione di stoffe e filati era valutate a $18.000.000 nel 1883 e $38.310.000 nel 1893. Una grande industria fu così creata in meno di trent'anni, ed al presente la Germania resta tributaria al Lancashire soltanto per i filati di qualità

(13) Non solo: ma non si può negare che oggi la Germania eccella nella formazione dei capitani del commercio e dell'industria, tanto da competere con quelli dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. (N. d. T.)

superiore. Anzi, Herr Franke, in "Die neueste Entwickelung der Textil Industrie in Deutschland" crede che persino questo svantaggio sparirà tra breve. Splendide filature furono costruite ultimamente, e la emancipazione da Liverpool è in rapido progresso, collo stabilimento di un mercato di cotone a Brema. (14)

Nell'industria laniera, il numero dei fusi fu raddoppiato rapidamente, e nel 1894 il valore delle lane esportate raggiungeva $41.101.500, tra cui $4.537.845 rappresentano il valore dell'esportazione in Inghilterra (15). L'industria del lino si è sviluppata con una velocità anche maggiore; e quanto alla seta, la Germania, con 87.000 telai ed

---

(14) Dal libro: "The Cotton Trade in England and on the Continent": Il costo d'una "yard" di tessuto di cotone unito é ancora superiore in Germania che in Inghilterra, nonostante gli orari piú lunghi e i salari piú bassi nella prima che nella seconda.Ore di lavoro: Inghil. 9 ore, Germ. 12 ore; Paga media settimanale: Ingh. $4.07,Germ. $2.95; Yard tessuti da un operaio per settimana: Ingh. 706, Germ. 466; Costo per yard: Ingh. $0.06375, Germ. $0.07575. — Nei tessuti stampati e di fantasia, dove i colori e le invenzioni hanno la massima importanza, il vantaggio é peró per le piccole manifatture tedesche. — I progressi della Germania si possono constatare in un altro fatto: Per attendere a 10.000 fusi erano necessari 200 operai nel 1861, e soli 85 nel 1882. Nella cittá di Augsburg, gli operatori per 10.000 fusi scesero da 97 nel 1875 a 78 nel 1891; le ore di lavoro da 72 a 66 settimanali, mentre i salari sono aumentati ovunque e costantemente.

(15) Le importazioni di stoffe di lana dalla Germania in Gran Bretagna sono costantemente aumentate da $3.037.220 nel 1890 a $4.537.845 nel 1894. Le esportazioni in tessuti e filati dalla Gran Bretagna alla Germania erano valutate a $13.846.960 nel 1890 e a $15.085.815 nel 1894.

una produzione annua valutata a 45 milioni di dollari, è seconda soltanto alla Francia.

Il progresso delle industrie chimiche tedesche è ben conosciuto — eccetto nella Scozia e nel Northermberland ove non si riesce a comprenderlo: — ed i rapporti sulla lavorazione del ferro e dell'acciaio in Germania, inscritti nei libri dell' "Iron and Steel Institute" e nell'inchiesta compiuta dall'Associazione Britannica pel Com mercio del Ferro — dimostrano quale formidabile incremento abbia avuto la produzione tedesca del ferro greggio o lavorato durante gli ultimi venti anni (16). Nessuna meraviglia che l'importazione di quei materiali si sia ridotta a metà, mentre l'esportazione si moltiplicava quasi per quattro. E circa l'industria meccanica, se i tedeschi hanno commesso l'errore di copiare troppo servilmente i modelli inglesi, anzichè seguire nuove vie creando modelli originali co

---

(16) L'estrazione e la lavorazione dei minerali in Germania é in continuo aumento, come si vede dalle seguenti cifre date in "Tons":

| MATERIALI | 1883 | 1893 |
|---|---|---|
| Carbone | 55.943.000 | 76.773.000 |
| Lignite | 14,481,000 | 22,103,000 |
| Ferro | 8.616.000 | 12.404.000 |
| Zinco | 678.000 | 729.000 |
| Sali | 1.526.000 | 2.379.000 |

| MATERIALI | 1874 | 1894 |
|---|---|---|
| Ferro greggio | 1.906.260 | 5.382.170 |
| Ferro e acciaio lavorati | 489,000 | 5,825,000 |

L'importazione di ferro e acciaio é diminuita da 757.700 tons nel 1874 a 349.160 nel 1894 mentre l'esportazione, durante lo stesso periodo di tempo salí da 546.900 a 2.008.760. Il consumo totale di ghisa, ferro e acciaio passó da 2.117.080 a 3.772.570 tons. Una "ton" é uguale a 1016 chilogrammi.

me fecero gli americani, dobbiamo sin d'ora riconoscere che le copie dei primi erano ottime e possono competere vittoriosamente, pel loro buon mercato, cogli utensili e le macchine prodotte nel Regno Unito (17) Bisogna anzi riconoscere apertamente la superiorità degli apparecchi scientifici fabbricati in Germania: è cosa ben nota agli uomini di scienza, persino in Francia.

In conseguenza di quanto abbiamo detto più sopra, tutte le importazioni d'oggetti manufatturati in Germania vanno declinando. L'importazione complessiva di prodotti tessili (filati compresi) è così piccola da trovare il compenso in un valore quasi uguale di esportazioni. E non v'è dubbio che, non solo i mercati tedeschi di prodotti tessili saranno tra breve perduti per le altre nazioni; ma la concorrenza germanica sarà sentita ognor più potente tanto sui mercati neutrali che su quelli dell'Europa occidentale. E' facile farsi applaudire dagli uditori ignoranti, esclamando con più o meno retorica che la produzione tedesca non potrà **mai** eguagliare la britannica! Il fat-

---

(17) L'aumento della potenza produttiva germanica può essere misurato da quello del macchinario motore. Tra macchine fisse, locomobili, locomotive, piroscafi, ecc. erano in Germania, nel 1879, 35.960 macchine a vapore con una forza di 985.190 cavalli vapore (H P) Quindici anni dopo, salivano rispettivamente a 73.375 e 2.539,150. — In Baviera esistevano, nel 1879,-3401 macchine con 79.060. HP. Nel 1889 erano saliti a 5868 e 142.750 — In tutto l'Impero si producevano 4.510.640 cavalli di forza nel 1879; essi diventavano 7.200.000 nel 1892. Nè questa ascesa conobbe un arresto. Più recentemente l'esportazione delle macchine dalla Germania passava da un valore di $15.225,000 nel 1890 ad uno di $20.325,000 nel 1895.

to è ch'essa compete pel minore costo, e talvolta anche — dove è necessario — per l'eguale qualità; e questa circostanza è dovuta a parecchie cause.

L'argomento del "lavoro a buon mercato", a cui spesso si allude nelle discussioni circa la "concorrenza tedesca" sia in Inghilterra che in Francia, doveva essere abbandonato sin da quando fu provato mediante numerose ricerche che i bassi salari e gli orari lunghi non significano necessariamente produzione a buon mercato. Protezione doganale e lavoro mal pagato esprimono semplicemente la possibilità, per un certo numero di lavoratori, di lavorare ancora con macchinario cattivo e fuori d'uso; ma nelle industrie più sviluppate, come quelle del ferro, la produzione a minor costo è ottenuta mediante salari elevati, orari corti e macchinario perfezionato. Quando il numero degli operai richiesti per ogni mille fusi, può variare tra diciassette (come in molte fabbriche della Russia) e tre (come in Inghilterra) nessuna riduzione di salari può compensare tale enorme differenzá. Conseguentemente, nei migliori cotonifici ed opifici metallurgici, le paghe dei lavoratori (e lo sappiamo direttamente circa i lavori in ferro dalla summenzionata inchiesta dell'Associazione Britannica pe. Commercio del Ferro) non sono inferiori a quelle usate in Inghilterra. Tutto ciò che può dirsi è che l'operaio prende di più col suo salario in Germania di quanto prenda nel Regno Unito — il paradiso degl'intermediari — paradiso che durerà sin tanto che esso potrà vivere sull'importazione dei generi alimentari.

La ragione principale del successo della Germania nell'agone industriale è la medesima che per gli Stati Uniti d'America. Entrambe queste nazioni entrano nella fase manifatturiera del loro sviluppo — e vi entrano con tutta l'energia della giovinezza stimolata dalla novità. Entrambe gioiscono di un'educazione concreta scientifica e tecnica, largamente estesa. In entrambe le fab briche sono costruite sugli ultimi e migliori modelli esperimentati altrove; entrambe si trovano in un periodo di risveglio in tutti i rami dell'attività: industria e commercio, scienza e letteratura. Esse inaugurano oggi la fase che per la Gran Brettagna cominciò colla prima metà del secolo XIX — quando i lavoratori britannici inventarono quasi tutto il moderno macchinario meraviglioso.

Noi abbiamo semplicemente dinanzi al nostro sguardo il fatto de lo **sviluppo consecutivo delle nazioni.** Ed anzichè insorgere od opporsi contro di esso, sarebbe meglio cercare se i due pionieri della grande industria — l'Inghilterra e la Francia — non potrebbero prender una nuova iniziativa e preparare un altro rinnovamento; se una via aperta al genio creatore di questi due paesi non potrebbe essere scoperta in una direzione nuova: ad esempio, l'utilizzazione della terra e delle capacità industriali ad un tempo, per assicurare il benessere, non d'una piccola minoranza, ma di tutta la nazione.



II.

## LE INDUSTRIE NELL'EUROPA MERIDIONALE

Il flusso dello sviluppo industriale prosegue, ad ogni modo, non solo verso l'est: si spande anche verso il sud est ed il mezzogiorno. L'Austria e l'Ungheria stanno guadagnando rapidamente un posto nella corsa delle industrie nazionali. La Triplice Alleanza fu già minacciata dalla tendenza dei manufatturieri austriaci di proteggersi contro la concorrenza germanica; e persino nella duplice monarchia si videro recentemente le due nazioni combattersi per questioni economiche. Le industrie austriache rappresentano un fenomeno tutto moderno, e sin d'ora esse danno un profitto annuo che eccede i 500 milioni di dollari. La Boemia, in poche decadi, è diventata un paese industriale di considerevole importanza; e l'eccellenza e l'originalità del macchinario usato nei rimodernati mulini ungheresi, dimostra che la giovane industria di quella nazione è in buona via, non solo per competere con quelle di paesi piú antichi, ma anche per contribuire colla sua esperienza alle cognizioni mondiali circa l'uso delle forze della natura. Si permetta di aggiungere, anzi, che ugual fatto è ve-

ro, sotto certi aspetti, anche per la Filandia. Le cifre sono monche circa il presente stato complessivo delle industrie austro-ungariche; ma son degne di nota le importazioni relativamente piccole e di scarso valore. Pei manufatturieri britannici, la monarchia del Danubio è, infatti, un cliente di pochissimo conto; ma persino riguardo alla Germania, essa si sta rapidamente emancipando dalla passata ed economica dipendenza. (1)

Il medesimo progresso industriale si estende nelle penisole del mezzogiorno europeo. Chi avrebbe parlato, venti anni or sono, delle industrie italiane? Eppure, dopo le esposizioni di Torino 1884 e 1898 — l'Italia figura ormai tra i paesi manufatturieri. "Si vede che ovunque un considerevole sforzo industriale e commerciale fu tentato" — scrisse un economista francese sul **Temps.** "L'Italia aspira a liberarsi dal-

(1) Per dare un'idea dello sviluppo industriale nell'Austria-Ungheria, é sufficiente menzionare il progresso delle industrie minerarie, e lo stato presente di quelle tessili.

Il valore dell'estrazione annuale del carbone in Austria e Ungheria appare come segue:

| Minerali | 1880 | 1893 |
|---|---|---|
| Carbone | $14.461.500 | $28.167.000 |
| Ferro greggio | $ 8.745.000 | $15.079.000 |

Oggidí le esportazioni di carbone, ne bilanciano completamente le importazioni.

Quanto alle industrie tessili, la sola Austria possedeva giá, nel 1890, 1970 macchine a vapore con 113,280, HP, impiegati nelle dette industrie. Per la filatura del cotone essa contava 153 stabilimenti con 2.392.360 fusi e 33.815 operai; mentre la tessitura dava lavoro a 194 opifici con 47.902 telai.

L'importazione di cotone greggio raggiunse, nel 1894, la somma di $21.665.000, dei quali $6.875.000 in filati.

la produzione straniera. La divisa patriottica: l'Italia farà da sè, ispira la grande massa dei produttori: Non v'è un solo capitalista o negoziante che, sia pure nelle circostanze piú difficili, non faccia del suo meglio per emanciparsi dal controllo e dalla direzione d'oltre frontiera". I migliori modelli francesi ed inglesi furono imitati e migliorati con un'impronta di genio nazionale e di artistica tradizione. Non esistono statistiche complete, poichè anche l'**Annuario Statistico** non offre che indicazioni indirette; ma il rapido incremento nella importazione del carbone (nove milioni di tonnellate nel 1906 contro 779.000 nel 1871); lo sviluppo delle industrie minerarie che triplicarono i loro prodotti in quindici anni; la crescente produzione di acciaio e di macchine (quasi $15.000.000 nel 1886) che, secondo Bovio, dimostra come un paese privo di carbone e di minerali, possa vantarsi d'una notevole industria metallurgica; e, finalmente, il progredire delle industrie tessili favorito dall'importo del cotone greggio e dal raddoppiarsi dei fusi in cinque anni; (2) tutto rivela che la tendenza dell'Italia a diventare una contrada manufatturiera capace di soddisfare da se stessa ai bisogni suoi, non è semplicemente un sogno. E quanto agli sforzi fatti da quella nazione per prendere una parte vitale nel commercio del mondo, chi

(2) Il cotone greggio importato raggiunse 291.680 quintali in 1880 e 594.118 in 1885. I fusi erano 1.800.000 in 1885 contro 1.000.000 in 1877. Lo sviluppo dell'industria parte dal 1859. L'importazione netta della ghisa passó da quintali 700.000 a 800.000 tra il 1881 e il 1885.

non conosce le tradizionali capacità degli italiani in quella direzione? (3).

Dovrei anche ricordare la Spagna le cui industrie tessili, metallurgiche e minerarie sono in aumento continuo; ma ho fretta di volgermi verso i paesi considerati ancor pochi anni fa, come eterni e forzati tributari delle nazioni manufatturiere dell'occidente. Consideriamo, per esempio, il Brasile. Non era esso destinato, secondo gli economisti, a coltivare il cotone, esportarlo allo stato greggio, e ricevere il cotone lavorato in cambio? Infatti, vent'anni or sono, i nove miserevoli cotonifici brasiliani potevano appena vantare un totale di 385 fusi. Ma già nel 1887 i cotonifici erano saliti a 46, e 40.000 fusi lavoravano in soli cinque di essi; mentre 10.000 telai gettavano sul mercato del Brasile oltre 33 milioni di yards di stoffe di cotone. Non solo: persino Vera Cruz, nel Messico, sotto la protezione dei dazi doganali, ha incomin-

(3) Per scrupolo di sincerità, il traduttore dichiara subito di rimanere scettico dinanzi a queste lodi all'industria italiana. Esse sarebbero giustificate soltanto se.... l'Italia non fosse l'Italia; cioé la nazione dalla borghesia inerte e incapace d'iniziative, e dal latifondismo parassita. Di piú: ove le industrie sorsero coll'idea precisa, piú o meno leale, di emancipare dall'estero la produzione nazionale, esse diedero luogo a fenomeni di economia artificiale basata sul monopolio, i dazi doganali piú scandalosi, i favoritismi aperti del governo e le camorre borsistiche e parlamentari. Basti ricordare l'Acciaieria Terni e la speculazione sugli zuccheri, senza rammentare lo stato primitivo in cui trovasi l'agricoltura anche nei centri agrari del nord, appunto perché manca lo stimolo della concorrenza che solo l'importazione straniera, oggi proibita, potrebbe esercitare. (N. d. T.)

ciato la lavorazione del cotone; impiantato 40.200 fusi nel 1887; prodotto 287.700 oggetti di vestiario e 212.000 libbre di filo.

Da quell'anno il progresso divenne regolare e incessante; e nel 1894 il Vice Console Chapman disse nel suo rapporto che "ad Oribaza si possono trovare le macchine piú perfezionate, mentre i tessuti stampati di cotone prodotti sono oggi altrettanto buoni se non superiori agli articoli d'importazione" (4)

## IN ASIA E IN AMERICA

La smentita piú flagrante alla teoria delle esportazioni, fu però data dall'India. Quest'ultima era stata sempre considerata come il cliente piú sicuro dei cotonieri del Regno Unito — e come tale si è dimostrata sinora. Dei manufatti di cotone esportati annualmente dall'Inghilterra, essa ne usa da un quarto ad un terzo (da $85.000.000 a $110.000.000 sopra una complessiva esportazione di $225.000.000 nell'ultima decade — e da $80 500.000 a $91.210.000 negli anni 1893 e 1894) Ma le cose hanno cominciato a cambiare. I cotonifici indiani che — per parecchie cause non completamente spiegate — ebbero così cattivo successo al loro inizio,presero improvvisamente un notevole sviluppo.

Nel 1860 l'India consumava appena 23

(4) Cfr: **The Economist**, 12 maggio 1894, pagina 9: "Pochi anni fa, i cotonifici di Oribaza usavano interamente cotone greggio importato; ma ora essi usano, per quanto possibile, cotone coltivato e filato all'interno".

milioni di libbre di cotone greggio: ma tale quantità si quadruplicava addirittura nei successivi 10 anni. Il numero dei cotonifici passò da 40 in 1877 a 147 in 1897; quello dei fusi crebbe da 886,100 a 3.844.300 nello stesso periodo. Laddove 57.188 operai erano impiegati nel 1887, ne troviamo, sette anni dopo, 146.240; mentre il capitale impegnato nella lavorazione del cotone dalle compagnie finanziarie aumentò da $35.000.000 in 1882 a $73.000.000 in 1895. Circa la qualità degli opifici, i **Libri Azzurri** inglesi ne tessono l'elogio; le camere di commercio germaniche, constatano che le migliori filature di cotone a Bombay "non sono di molto indietro alle migliori filature tedesche"; e due vere autorità nell'industria cotoniera, Mr. James Platt e Mr. Henry Lee, ammettono volentieri "che in nessun'altra regione della terra, eccetto nel Lancashire, gli operai posseggono una disposizione così naturale per i lavori tessili come in India" (5).

La esportazione del cotone dall'India fu piú che raddoppiata in soli cinque anni (1882-87); e già nel 1887, si poteva leggere nello **Statement** (pag. 62) che "i filati di cotone importati erano sempre meno di bassa ed anche di media qualità; il che dimostra che le filature indiane guadagnavano gradualmente i mercati interni." In conseguenza, mentre l'India continuava ad importare per un eguale valore di manufatti britannici (ridotti, peraltro, legger-

(5) Schulze Gawernitz, **The Cotton Trade**, pagina 123.

mente in seguito) essa gettava già allora, in 1887, sui mercati esteri, i suoi prodotti di cotone lavorati sul tipo di quelli del Lancashire, per non meno di $18,377.550; esportava 33.000.000 di yards di stoffa grigia secondo un tipico modello unico fabbricata in India con lavoratori indiani. E le sue esportazioni hanno continuato, dopo d'allora, ad accrescersi: tanto che negli anni 1891-93 furono esportate da 73 a 80 milioni di yards di stoffa; e da 161 a 189 milioni di libbre di filo. Infine, nel 1897, il valore dei filati e dei tessuti di cotone esportati, raggiunse la cifra rispettabile di 70.368.000 dollari (6).

La lavorazione della juta in India si è sviluppata con una rapidità anche maggiore, ed il commercio della juta a Dundee, un giorno così fiorente, fu portato a decadenza non solo dalle alte tariffe doganali inaugurate sul continente, ma pure dalla stessa concorrenza indiana (7). Persino la lavorazione della lana fu tentata recentemente; mentre l'industria del ferro prese un subito incremento, sin da quando, dopo parecchi esperimenti anche falliti, si trovò il mezzo

---

(6) 312,000 balle di cotone furono esportate verso la Cina ed il Giappone nel 1893, contro 112.100 esportate dieci anni prima.

(7) Sel 1882, i telai erano 5633 ed i fusi 95.937. Due anni dopo ('84-85) i telai salivano giá a 6926 ed i fusi a 131.740, occupando 51.900 persone. Nel 1895, i ventotto jutifici indiani avevano 10.580 telai e 216.140 fusi (raddoppiati in 12 anni), con una media di 78.800 persone occupate. Il progresso realizzato nel macchinario balza evidente da quelle cifre. L'esportazione di stoffe di juta dall'India aveva un valore di $7.719.350 in 1884-85 e di dollari 26.069.500 in 1895.

di estrarre il metallo usando il carbone locale. In pochi anni, ammettono già gli specialisti, l'India basterà a se stessa nella produzione del ferro. Anzi, non è senza inquietudine che i manufatturieri inglesi vedono come le esportazioni dei tessuti indiani verso l'Inghilterra siano in aumento continuo, mentre i mercati dell'Oriente asiatico, e dell'Africa, diventano dei seri competitori a quelli della madre patria. Ma come tutto questo non dovrebbe avvenire? Che cosa potrebbe impedire il sorgere delle industrie indiane? La mancanza dei capitali, forse? Ma il capitale non conosce patria; e se gli alti profitti possono ottenersi mediante il lavoro degli indigeni dell'India, i cui salari sono la metà ed anche meno di quelli inglesi; — il capitale emigrerà in India, come è emigrato in Russia, non curando se la sua emigrazione significherà la decadenza del Lancashire e di Dundee. — Forse la mancanza di cognizioni scientifiche? Ma le longitudini e le latitudini non sono un ostacolo alla propagazione della scienza: sono soltanto i primi passi che presentano difficoltà. Quanto alla superiorità delle masse operaie, nessuno, purchè conosca i lavoratori indiani, può dubitare delle capacità di questi ultimi. Certo la loro abilità non è inferiore a quella degli 86.500 bambini di meno di tredici anni; o a quella dei 363.000 ragazzi e ragazze minori di 18 anni, che sono impiegati nelle manuatture tessili britanniche (8).

(8) Il numero dei fanciulli sopra i 13 e sotto i 18 anni era, in 7890, di 86,998. Il numero del-

Dieci anni non costituiscono un periodo molto lungo nella vita delle nazioni. Eppure, in appena dieci anni, è sorto nel lontano Oriente un nuovo formidabile competitore nel popolo giapponese. In ottobre 1888, il **Textile Recorder** rilevava in poche linee, che la produzione annuale di filati di cotone raggiungeva nel Giappone 9.498.500 libbre; e che intanto quindici nuovi cotonifici, con circa 156.100 fusi, erano in costruzione (9). Due anni dopo, 25.000.000 di libbre di filo erano prodotte nel Giappone stesso; e mentre dal 1886 al 1888 quel paese importava da cinque a sei volte la quantità di filati fabbricata all'interno, nell'anno che seguì, due terzi soltanto del filo soggetto al consumo erano importati dai paesi stranieri (10. Da allora, la produzione crebbe regolarmente. Da 6.503.300 lb. nel 1886, essa raggiunse 91.950.000 lb. in 1893 e 153.444.000 lb. in 1895. In nove anni si era così moltiplicata per 24 volte.

---

le ragazze di tale etá non é conosciuto, poiché esse sono considerate come donne, e lavorano quindi ad orario intero. Ma la proporzione delle donne agli uomini impiegate nelle fabbriche inglesi, essendo di due a uno, cosí il numero delle ragazze fra i 13 anni e i 18, dev'essere considerato doppio di quello dei ragazzi, che é circa 190.000. Il che dá un totale di almeno 363.000 fanciulli d'ambo i sessi meno che diciottenni, sopra un totale di 1.084.630 lavoratori impiegati in tutte le industrie tessili del Regno Unito. Come si vede, piú di un terzo. (**Statesman's Year-book**, 1898, pag. 75).

(9) **Textile Recorder**, 15 ottobre 1888.

(1 ) Nel 1866 si importavano in Giappone 17.778.000 chilogrammi di filo di cotone contro 2.919.000 fabbricati all'interno. Nel 1889 le cifre ascendevano a 25.687.000 per i primi e 12.160.000 per i secondi.

La fabbricazione complessiva dei tessuti, valutata a $6.000.000 nel 1887, salì rapidamente a $71.350.000 nel 1895: in detta cifra, i lavori di cotone entrano per quasi due quinti. In conseguenza, le importazioni di cotone lavorato dall'Europa, caddero da $8.200.000 in 1884 a $4.248.000 in 1895: in questo ultimo anno l'esportazione di seta raggiunse $16.230.000. Non basta: anche le industrie del carbone e del ferro si estendono con tale rapidità che il Giappone non rimarrà piú a lungo tributario degli altri paesi nemmeno a questo riguardo; ed è inoltre ambizione dei sudditi del Mikado di costruire da sè le navi necessarie al commercio ed all'impero. Recentemente, 300 ingegneri della ditta Armstrong ad Elswick furono chiamati nel paese del Sole Levante per iniziare la costruzione di cantieri navali: ma essi furono impegnati per soli cinque anni. In questo lasso di tempo i giapponesi sperano di imparare abbastanza per diventare i propri costruttori navali (11). Finalmente, riguardo a certi oggetti di facile fabbricazione, per esempio, i fiammiferi: giova ricordare che tale industria, dopo il suo fallimento nel 1884, è fiorita nuovamente; tanto che in 1895 i Giapponesi esportavano oltre a 15.000.000 di

(11) L'industria mineraria si é sviluppata come segue: Rame estratto: 2407 tonnellate in 1875 e 11.064 in 1887. — Carbone: 567.200 tonn. in 1875; 1.669,700 in 1887, e 4,259,000 in 1894. — Ferro: 3447 tonn. in 1875; 15.268 in 1887; oltre 20.000 in 1884. (K. Rathgen. **Japan's Volkwirthschaft und Staatshaushaltung, Leipzig, 1891**; Rapporti Consolari.)